

INTEMPERIE

L'uomo che partoriva le anime
lo conobbi un giorno in via V. Veneto,
se ne stava lì a trattenere
sia il respiro che l'alito fetido.

Ero seduta là di nuovo,
aspettandolo di venir arrivare,
invece di dolci e schiacciate note
sono iniziati lamenti e disagi.

Era una giornata avoriosa
di pioggerella sottile e accidiosa,
mi bagnava il viso alle tredici
e lasciava la mia testa navigare.

Le pareti eran tinte di giallo cartavetrato
e colavan su quest'ultime brividi,
calavano fino al pavimento
cosparso di schizzi e pedate.

L'uomo voltò il capo verso me
e scavalcando la solitudine,
iniziò a parlarmi di cose
che mai avevo annusato.

Mai io avevo ascoltato
di intemperie così distorte,
eppure ero assorta
da queste cose meramente malvagie.

Forse passarono altre persone
che volevano coprirsi dal tempo
e dal digiuno erano ammaliare,
fino a muoversi senza senso.

"Non c'è nemmeno tempo di esistere"
Intervenì scrutando i miei occhi levati,
al sole fece un morboso saluto
lasciandomi come era venuto.